

L A S T O R I A • L E S T O R I E

**EMIL
LUDWIG**

NAPOLEONE

**VITA DEL GENERALE CHE VOLLE
CONQUISTARE IL MONDO**

BUR
Rizzoli

EMIL LUDWIG

NAPOLEONE

**VITA DEL GENERALE
CHE VOLLE CONQUISTARE IL MONDO**

Collana a cura di Paolo Mieli

BUR
Rizzoli

LA STORIA • LE STORIE

Proprietà letteraria riservata

© 1998 Gordon Ludwig

© 1999 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

L'Editore si dichiara a disposizione degli eventuali aventi diritto che, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare.

ISBN 978-88-17-09325-5

Titolo originale dell'opera:

Napoleon

Traduzione di Lavinia Mazzucchetti

Prima edizione Rizzoli 1999

Prima edizione BUR 2000

Prima edizione BUR Storia marzo 2017

Realizzazione editoriale: NetPhilo, Milano

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

Napoleone

Libro Primo

L'isola

*Napoleone ha cercato la virtù e,
non riuscendo a trovarla,
ha ottenuto la potenza.*

Goethe

*La leggenda di Napoleone mi par simile
alla Apocalisse di S. Giovanni:
ognuno intuisce che vi è in essa un contenuto nascosto,
ma nessuno sa quale.*

Goethe

I

Accanto al bivacco è una giovane donna, avvolta in coperte, che allatta un bambino: di lontano ode rombi e fragore. Si spara anche dopo il tramontar del sole. Sono temporali che l'autunno porta di eco in eco per le montagne rocciose, o è la voce dell'antica foresta di lecci e di abeti, popolata di volpi e di cinghiali? Sembra una zingara, con lo scialle che mal cela il candido petto, accoccolata tra il fumo e i bagliori, meditabonda di quel che oggi si deciderà laggiù. Come tende l'orecchio quando s'avvicina uno scalpitar di cavallo! E lui? Ha promesso di venire, ma la linea di combattimento è lontana e le nebbie si addensano.

Ecco: la tenda si apre; insieme a un soffio d'aria fresca entra, agile e snello, salutandola vivacemente, il marito, un ufficiale dalla variopinta uniforme e dal pennacchio, giovane nobile di circa venticinque anni.

Essa è balzata in piedi, ha affidato il bambino alla fantesca, è andata a prendere il vino ed ora gli sta di fronte, gettando indietro lo scialle. I riccioli castani s'arruffano sulla fronte pura, la bocca sottile accenna rapida una domanda, e intanto spiccano al bagliore della fiamma il lungo mento, sede dell'energia, il naso aquilino, e le balena al fianco il pugnale che qui tra le montagne essa non depone mai: d'un tratto la leggiadra amazzone rivela la provenienza di antiche stirpi d'uomini d'azione e di energia. I suoi antenati infatti sono stati da secoli, prima oltremare, in Italia, poi qui sull'isola, condottieri e guerrieri.

Ma in questo momento, ora che tutti si sono raccolti per scacciare l'odiato nemico, per scacciare la Francia, in questo selvaggio angolo

della montagna, dove la valorosa diciannovenne ha seguito il marito nella lotta per la patria, qui forse nessuno riconoscerebbe in lei la brillante dama patrizia che tutti ammiravano quando si recava in chiesa: qui solo l'orgoglio e il coraggio attestano la sua nobiltà.

Il marito intanto, sempre vivace e irrequieto, ha votato il sacco delle gran novità: «Il nemico è battuto, respinto verso la costa: non ha più scampo: oggi ha già mandato un suo ambasciatore da Paoli, domani avremo l'armistizio. Laetitia! Vinciamo! E la Corsica è libera!».

In ogni Corso vive il desiderio di numerosa prole. Qui ogni offesa è immediatamente vendicata, si dà presto mano al pugnale, e poi vien giurata inimicizia da stirpe a stirpe: può durare per decenni o per secoli. Anch'egli quindi vuol avere molti figlioli, più degli altri, per assicurare la propria discendenza e Laetitia ha appreso dalla madre e dall'ava che i figli significano onore. A quindici anni ha dato alla luce il primo, ma solo quest'anno ne ha salvato uno, un maschio.

Come si concreta l'immagine della libertà! Quell'ufficiale è l'aiutante di Paoli, del condottiero del popolo corso. Ah! i nostri figli non saranno schiavi della Francia!

II

A primavera però tutti si perdono d'animo. Il nemico ha sbarcato nuove truppe, i figli dell'isola tornano ad armarsi e la giovane dona, che ha in seno un bimbo concepito tra le procelle dell'autunno, segue ancora lo sposo. «Sovente mi spingevo, uscendo dal nascondiglio tra i monti, sino al campo di battaglia, pur di aver notizie, e udivo fischiare le palle, ma nulla temevo, protetta dalla Madonna.» Così raccontava più tardi.

In maggio perdono la battaglia: spaventosa ritirata nel fitto della boscaglia, per le asperità dei monti. Insieme ai molti uomini e alle poche donne, procede Laetitia, incinta, col bimbo di un anno tra le braccia, a cavallo di un mulo, sino alla costa. A giugno Paoli, sconfitto, è costretto a passare in Italia con poche centinaia di devoti; a luglio l'ufficiale, suo aiutante, si presenta con un gruppo di legali al conquistatore, per la capitolazione. L'orgoglio dell'isola è infranto. Già in quell'agosto sua moglie dà alla luce il vendicatore.

Lo battezza Napolione.

Ora, qui sulla costa, nella grande casa vicina alla spiaggia, questa donna, che in campo appariva ardita e virile, è una saggia ed economista massai. Ed è bene costretta a far così poiché il marito, sempre nelle nuvole, vive più di progetti che di redditi, si ostina per anni a vincere un gran processo per l'eredità e da studente a Pisa ha ben pensato a chiamarsi conte Bonaparte e a viver comodo, ma ha concluso poco, ed ha portato a termine in fretta gli studi soltanto adesso, dopo la nascita del secondo figliolo. Di cosa vive? Nei tempi difficili bisogna prendere il mondo com'è, andar d'accordo col conquistatore, tanto più che il francese per prender piede favorisce la nobiltà locale.

In breve diventa avvocato presso il nuovo tribunale, soprintendente di una piantagione modello, creata dal re di Francia, il quale vuol introdurre il gelso nell'isola, e quando poi ha l'onore di ospitare il signor Maresciallo, non bada a spese. Vi sono ancora greggi di pecore nelle montagne, vigneti lungo la costa; il fratello, arciprete della cattedrale, è possidente, ed anche il fratellastro della moglie, prete egli pure, non per nulla è figlio di un commerciante e se n'intende di affari terreni.

Ma più tardi, quando la moglie, bella ed orgogliosa, ha circa trent'anni, le si raccolgono intorno cinque ragazzi e tre fanciulle; così ha voluto il sentimento familiare dell'isolano, pel quale la gara e la vendetta son virtù supreme. Allevare otto creaturine è difficile e costoso: i bambini in casa sentono sempre parlare di denaro. Ma alla fine il padre trova una via d'uscita: un bel giorno si imbarca su un veliero con i due ragazzi di dieci e di undici anni, sbarca a Tolone e va poi a Versailles.

Il Maresciallo di Corsica gli ha dato una raccomandazione; dall'ufficio di araldica gli vien confermato il brevetto di nobiltà dei Buonaparte, e re Luigi fa dare a questo funzionario, che lo ha servito lealmente per un decennio, 2000 franchi e gli accorda, per due figli maschi e una figlia, posti gratuiti nelle scuole dei nobili: l'uno diverrà ecclesiastico, l'altro ufficiale.

III

Nell'angolo prediletto del giardino è seduto un bimbo taciturno, piccolo, timido, solitario: e legge. Intorno al quadratino di verde che gli è stato assegnato qui alla scuola militare di Brienne, ha tirato una

siepe. Veramente, gli appartiene solo un terzo di quel terreno, ma ha cintato anche la parte dei suoi due compagni; e quelli lascia entrare; ma guai se qualcun altro viene a disturbarlo! Allora si lancia contro tutti, e anche recentemente, quando durante i fuochi artificiali un paio di compagni feriti da scottature eran venuti a rifugiarsi nel suo cantuccio, li aveva scacciati con la zappa.

Le punizioni non servono: i maestri scuotono il capo e lo lasciano fare. Uno sentenza: «Quel ragazzo è di granito, ma scaldato da un vulcano». Sicuro, questo piccolo regno che gli appartiene per quanto in parte usurpato, non lo deve toccar nessuno: tanto grande è già in lui il sentimento della sua libertà. Ben presto scrive al padre: «Preferisco essere il primo tra gli operai di una fabbrica che l'ultimo tra gli artisti dell'Accademia». Lo ha già letto in Plutarco? Quello è la sua passione! Là è narrata la vita dei grandi uomini, sopra tutto degli eroi di Roma: su quelle pagine si può sognare. Nessuno riferisce di aver mai veduto ridere il fanciullo.

Ai camerati è apparso un mezzo selvaggio, o almeno un forestiero bizzarro. Come italiano, ignora il francese e non mostra neppure gran voglia d'inchinarsi alla lingua dei suoi nemici. Che strano monello! E che ridicolo il nome suo! Porta una giubba troppo lunga, non ha denari in tasca e non può mai comprarsi nulla, e tuttavia pretende di essere un nobile! I giovani figlioli di conti francesi ne ridono: nobiltà corsa, si sa che roba! E se siete tanto valorosi, perché mai vi siete lasciati superare dalle nostre invincibili truppe?

«Eravamo uno contro dieci» grida in un accesso d'ira il ragazzo. «Aspettate che sia grande: voglio far tanto male a voi francesi!»

«Tuo padre è un miserabile sergente!»

Scoppio d'ira del fanciullo: sfida all'insultatore: è consegnato. Lettera di invocazione al padre: «Sono stanco di mostrare la mia povertà, di subire lo scherno di fanciulli stranieri che mi son superiori soltanto per il denaro, mentre per nobiltà di sentimenti non ve n'è uno che non mi sia di gran lunga inferiore». Ma dall'isola gli rispondono: «Non abbiamo denaro, bisogna che tu rimanga».

Egli vi resta per cinque anni e, come ogni mortificazione fa crescere in lui il sentimento rivoluzionario, così la coscienza di sé aumenta di pari passo col disprezzo degli uomini. Coi maestri che son monaci, non è in cattivi rapporti, ma dà buoni risultati soltanto in matematica, storia, geografia: nelle materie che incatenano lo spirito esatto, l'occhio indagatore ed anche il rancore di un oppresso.

Giacché il suo sguardo rimane rivolto verso l'isola. Al padre rimprovera in segreto di essersi accordato coi Francesi ed è già fin d'ora deciso ad accettare tutto dal re, di cui è ospite per gli studi, ma solo per tutto adoperare contro di lui. Oscuramente gli vive in cuore il presagio di essere un giorno il liberatore dell'isola nativa. Impotente com'è, per ora, si fa mandare, quattordicenne, scritti e memorie sulla patria: è necessario studiare prima la storia, se si vuole continuarla. Intanto legge avidamente quel che Voltaire, Rousseau, ed anche il grande sovrano di Prussia poco prima della morte, hanno scritto a favore della liberazione della Corsica.

Come si forma a tutta prima un simile ragazzo, pieno di rancore e di disegni, di oscure ribellioni e di sospettose diffidenze? Diventa un conoscitore di uomini, precoce e sicuro. Quando Giuseppe, il maggiore, vuol passare dalla carriera ecclesiastica a quella del soldato, il minore ne scrive ad uno zio: «Gli manca l'audacia di sfidare i pericoli d'un'azione militare... Sarà un ottimo ufficiale di bella statura, di facile arguzia, incline ai frivoli complimenti, si troverà bene in società. Ma in battaglia?». È troppo tardi per mutar carriera... avrebbe ottenuto una buona prebenda... quali vantaggi per la famiglia!... In quale arma? Nella marina? Nessuna conoscenza della matematica, nessuna perseveranza per tale servizio... Anche lo studio metodico dell'artiglieria non si accorda con la sua «indole leggera». Considerazioni di un quindicenne conoscitore di uomini, che attribuisce a se stesso tutte le doti negate al fratello; nello stesso tempo descrizione perfetta del fratello maggiore, che assomigliava al padre.

Egli invece, Napoleone, ereditava dal genitore fantasia e disinvoltura, dalla madre orgoglio, coraggio e precisione: da ambedue il sentimento della stirpe.

IV

“Solo la bandoliera appartiene alla Francia, la lama è mia!” pensa, mentre per la prima volta si affibbia la spada. A sedici anni è sottotene e non svestirà l'uniforme in vita sua che un paio di volte ancora. Se l'è conquistata nella scuola parigina dei cadetti, dove ha trascorso il suo anno come fosse stato ancora a Brienne: leggendo infaticabilmente. A questo spartano riesce specialmente fastidioso il lusso, poi-